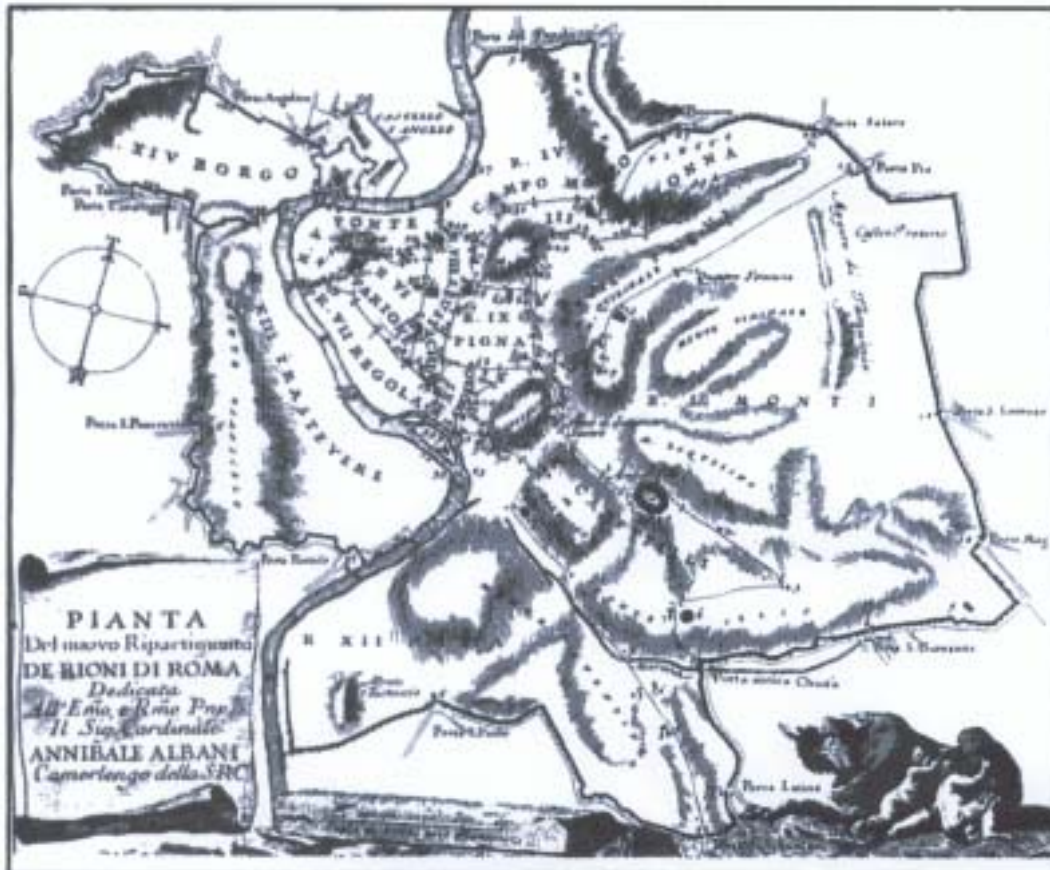


Roma y la comunidad hebráica en el siglo XVIII

Pierina Ferrara

Doctoranda

Università degli studi di Roma, Tor Vergata



Roma nell'età dei lumi era una città "atipica", profondamente diversa da qualsiasi altra città, italiana come europea.

Veniva definita come la città dalle tre anime: centro della chiesa cattolica con a capo un sovrano che esercitava il suo potere sul destino degli uomini dopo la morte, capitale dello Stato Pontificio, città municipale dove la scena politica, sociale, economica, edilizia è stata a lungo dominata da famiglie nobili. La città dei contrasti: centro urbano senza borgo, senza periferia, senza limiti reali. Le mura aureliane lungi dal rappresentare un limite segnavano all'inverso un continuum di coltivazioni

estensive e di terreni a pascolo, con una produzione agricola insufficiente a soddisfare i bisogni primari degli abitanti della città.

Eppure Roma era uno dei luoghi simbolici dell'Europa moderna, delle sue grandezze e delle sue contraddizioni già appena dopo la Controriforma “grande teatro del mondo”, punto di riferimento del gioco politico delle grandi potenze europee, era progressivamente decaduta nel suo ruolo dalla seconda metà del diciassettesimo secolo. Il Settecento trovava una città rovinosamente esposta ad eventi di portata sensibilmente negativa¹.

Nella prima metà del Settecento si era abbattuto sullo stato della chiesa il flagello delle guerre di successione e sul territorio neutrale campeggiavano gli eserciti imperiali, spagnoli e napoletani, che si erano dati battaglia nel 1744 quasi alle porte della città.

Agli strazi della guerra subita sul proprio territorio si accompagnavano a più riprese annate di carestia. Già nel 1718 Clemente XI era stato obbligato a provvedere alla turba degli affamati che si era riversata nella capitale in cerca di aiuto, mentre, a causa del pessimo raccolto, l'Annona non era in grado di provvedere al fabbisogno normale.

Lo Stato Pontificio mantiene in questo secolo una sua singolare condizione, nella quale il difficile equilibrio tra accentramento ed economia locale si va complicando per la conservazione di particolarismi e di frazionamenti, ereditati dalla formazione storica dello stato².

La scena sociale sembra tuttavia lasciare inalterata la sfera di profonda influenza religiosa e culturale che il centro del cattolicesimo esercitava da molti secoli.

Nonostante le difficoltà, Roma restava una città della quale non si poteva parlare se non sottolineando il suo prestigio religioso e la sua influenza culturale. Un fascino di cui aveva continuato a godere nel Settecento malgrado la sua debolezza o forse, come sottolinea Giuntella, proprio per questa sua debolezza³.

L'economia soffriva i maggiori svantaggi: la rete dei trasporti non favoriva il commercio, il Tevere non riusciva ad adempiere a grossi traffici, la linea costiera era lunga ma i porti erano pochi e di scarsa importanza. L'unico porto adatto ai bisogni della città era Fiumicino.

¹ G. Ciucci: *Roma moderna*, Laterza 2002, pp.9/12

² *Ibidem*, pag. 79

³ V.E Giuntella, *Storia di Roma*, Vol XV, Istituto di Studi Romani, 1971 30/35.

Nell'analisi della situazione economica della città di Roma non può assolutamente essere trascurata la funzione storica della città Eterna, ossia la sua funzione di centro direttivo dell'intera comunità cattolica, con la corte pontificia e con un'aristocrazia urbana che per secoli si era arricchita non attraverso i traffici e l'industria, ma mediante i benefici ed altri proventi ecclesiastici.

Ancor più della maggioranza delle capitali europee, Roma era una città di consumo e non di produzione. Un forte ostacolo alla nascita di un'industria autoctona era la concorrenza delle case religiose e degli ospizi, che crearono i loro propri opifici.

Questi istituti non solo godevano di certe esenzioni fiscali, ma cosa ancora più grave usavano una manodopera non pagata o quanto meno sottopagata. Tutti questi fattori, cui si aggiungeva la mancanza di un efficiente macchinario moderno, il gran numero di gabelle di transito e di dazi, e una forza lavoro non qualificata sbarravano la strada alla nascita dell'attività industriale⁴. Una non cospicua bibliografia di settore che solo recentemente ha beneficiato di studi più approfonditi ci rimanda l'immagine di una latenza persistente nel tessuto romano, di quella temperie economica e sociale, di investimenti come di mentalità che altrove in Europa e anche nella stessa Italia avrebbero costituito i prodromi di una successiva industrializzazione⁵.

Nel diciottesimo secolo Roma diventa la seconda città italiana per numero di abitanti.

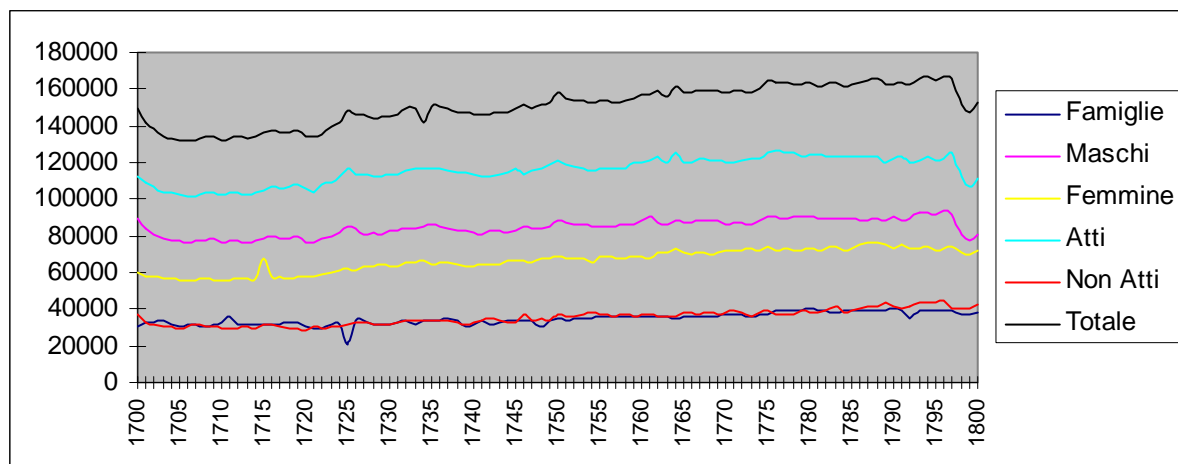


Grafico 1. *La popolazione di Roma*

⁴ *Ibidem*, pp 72/73

⁵ Per maggiori approfondimenti sull'argomento trattato si rinvia alle opere di R. De Felice, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1965. P. Tosano, *Roma produttiva tra Settecento e Ottocento, il S.Michele a Ripa Grande*, Roma, Viella 1996.

Un primo dato che possa inserire Roma nel panorama italiano ci viene dato dal raffronto con altre capitali di antico regime.

La prima è Napoli, che in quasi cento anni passa rapidamente da poco più di 200.000 abitanti ad oltre 400.000 abitanti, tale incremento di popolazione fu correlato ad un rigoglioso sviluppo e ad una situazione politica ed economica favorevole.

Subito dopo Roma veniva Venezia, che era la terza con una popolazione abbastanza stazionaria con il suo prestigio in decadenza e un isolamento crescente a causa della sua politica nei confronti della terraferma, era riuscita a conservare un'importanza commerciale che si era affievolita nel tempo ma che non era mai tramontata totalmente⁶.

Milano era caratterizzata da un forte accentramento e legata ad un processo di profonda polarizzazione rispetto al territorio statale; anche su questo territorio la situazione era ben diversa rispetto a Roma perché qui c'era un forte legame tra la capitale e il ducato che da essa traeva vigore e impulso per la sua trasformazione economica.

Infine, Torino nonostante il considerevole aumento territoriale dello stato e l'accresciuto prestigio di esso, che si era riflettuto anche in un aumento demografico, veniva di gran lunga dopo, con una popolazione che non raggiungeva neppure la metà di quella di Milano all'inizio del secolo, superandola di poco nel 1790⁷.

Un esame necessariamente rapido conferma, dunque, la singolarità della situazione demografica di Roma nei confronti delle altre capitali italiane.

Per affrontare più direttamente l'argomento della popolazione romana mi sono avvalsa della possibilità di consultare i registri parrocchiali conservati presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma: che costituiscono una raccolta documentaria di altissimo livello nel panorama nazionale.

Nel caso specifico ho valutato i dati riportati nelle "Listae Status Animarum"⁸.

⁶ L popolazione veneziana passa da 132.637 all'inizio del '700 a 140.256 a metà del secolo.

⁷ V.E Giuntella, *Storia di Roma*, Vol XV, Istituto di Studi Romani, 1971 pp.74/78

⁸ "Per quanto concerne Roma, in particolare, fin dal principio del 1600 le cifre fornite dai parroci venivano riprodotte, sommate e riassunte anno per anno in un "ristretto" compilato ad ogni pasqua e reso noto nel corso dell'estate successiva. Questi prospetti – *Status Animarum Urbis Romae* – erano copiati a mano su quattro facciate grandi doppie e riproducevano i dati delle parrocchie (le quali alla fine del '700 erano in tutta la città in numero di 82) per approssimativo ordine di Rione; seguivano poi un "Riepilogo delle facciate" ed un "Riepilogo generale dei dieci anni" contenenti i totali del decennio precedente fino all'anno in corso compreso[...]" da G. Friz, *La popolazione di Roma dal 1770 al 1900*, Ed. industria Editoriale Roma, 1974, pag.5

Il grafico n°1 illustra gli andamenti demografici della popolazione di Roma dal 1700 al 1800⁹. In esso, oltre all'evoluzione del totale della popolazione, sono descritte le tendenze di alcune principali categorie nelle quali la popolazione è ripartita nei documenti.

Si possono così osservare distintamente gli andamenti riguardanti l'entità dei maschi e delle femmine, ed inoltre quelli riguardanti il numero delle famiglie e il numero degli individui raggruppati in base ad una loro identità "demografico-religiosa" nelle distinte categorie di "atti alla comunione" e "non atti alla comunione"¹⁰.

Dietro la capricciosità dei numeri, forse in parte attribuibile ad errori di conteggio, o al costante afflusso e deflusso di forestieri, si può prestando molta attenzione ai dati desumere uno schema nella crescita demografica di Roma.

La popolazione comincia a crescere gradualmente negli ultimi anni del Seicento fino a raggiungere nel 1700 la cifra di 149.447 abitanti. Ma tale aumento subì un rallentamento tra il 1700 e il 1720 in seguito alla depressione demografica che colpì la città.

I dati riguardanti i "maschi" e gli "atti" permettono di individuare meglio il particolare regime demografico vigente a Roma; infatti, proprio attraverso il vaglio di questi dati risalta il particolare ritmo di immigrazione che la contraddistinse. Questa caratteristica accomunò molte città capitali degli antichi stati italiani, Venezia negli anni del suo massimo fulgore durante il XVI secolo, Napoli alla fine del secolo XVIII mostrano un'eccedenza globale di popolazione maschile rispetto a quella femminile. Ma tale asimmetria di numero ha sicuramente avuto la sua massima manifestazione, per intensità e per durata, nel caso di Roma. La discrepanza numerica nella composizione per sesso della popolazione, pur registrando un lungo declino nel corso del tempo, è rimasta un elemento caratteristico delle strutture demografiche romane della fine del XVI secolo fino alla vigilia dell'unificazione nazionale¹¹.

"In un suo famoso passaggio Bacone ha formulato una critica pungente sia a quegli empiristi simili a formiche, che raccolgono semplicemente dati, sia a quei teorici puri

⁹ Archivio storico del vicariato di Roma, *Listae Status Animarum almae urbis Romae, 1700-1800*

¹⁰ Tale distinzione merita una precisazione, essa stabilisce l'ammissibilità dei singoli individui alla comunione pasquale, evidenzia in realtà due classi di ampiezza notevolmente diverse, costituite dai bambini e dai ragazzi dei due sessi di età inferiore ai 12 anni "non atti", e da soggetti di età superiore a tale limite "

¹¹ Ulteriori informazioni in merito a questo argomento sono reperibili nell'opera di E. Sonnino, *Popolazione e territori parrocchiali a Roma dalla fine dei Cinquecento all'unificazione*, in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Il Calamo, Roma 1998, p.103

che al pari dei ragni originano la tela della speculazione da loro stessi. La vera maestra è per Bacone l'ape che ricerca il materiale grezzo e lo trasforma¹².”

Una parabola questa che mi sembra molto adatta a descrivere l'orientamento fondamentale della mia ricerca, nella quale ho utilizzato, in diversa misura i metodi: quantitativo-qualitativo, comparativo.

L'analisi dell'arco, secolare permette di cogliere i tratti tipici della “modernizzazione” di Roma, singolari sia negli aspetti strutturali che in quelli temporali. La scelta del diciottesimo secolo, è stata motivata dal particolare ruolo che riveste come spartiacque tra il passato e il mondo contemporaneo; l'analisi demografica diventa fondamentale poiché contribuisce a chiarire lo spessore di questo cambiamento.

Al centro del mio lavoro, che qui presento in una fase ancora iniziale della ricerca, risulta essere la comparazione tra la comunità ebraica romana e la più vasta comunità cattolica in epoca moderna. Del resto, se lo studio della società romana del Settecento rappresenta un terreno che è stato ampiamente indagato, le cui vicende politiche ed economiche sono ben note nelle loro linee essenziali, non altrettanto indagato sembra essere il mondo del popolo romano, ancora poco conosciuto nelle sue articolazioni interne nei suoi numerosi connotati e nelle sue molteplici identità.

La mia ricerca ha preso le mosse da un approccio territoriale, attraverso il quale è stato possibile considerare lo spazio non più come frutto di una concezione esclusivamente fisica, geografica, urbanistica, bensì come risultante di “modi” sociali e culturali diversificati.

Un ruolo di primaria importanza è stato rivestito dalla cartografia storica. Roma ha avuto un corredo di rappresentazioni cartografiche imbattuto per quantità e qualità.

Ho tentato, per quanto possibile di ricondurre le informazioni deducibili dalle diverse fonti archivistiche alle carte storiche. Ricercando le condizioni di confrontabilità migliori tra la rappresentazione cartografica e i dati disponibili. L'analisi storica dello spazio è stata connotata da una forte interdisciplinarietà, attraverso la quale è stato possibile formalizzare e misurare fenomeni complessi come le trasformazioni del territorio e della sua vita associata.

Le porzioni di territorio oggetto di studio sono: da un lato il ghetto, dall'altro parte del Rione Trastevere e del Rione Ripa, che ho indagato attraverso le “fonti¹³” di due circoscrizioni ecclesiastiche, S.Crisogono (con una popolazione stimata 1.112 unità

¹² P. Burke, *Storia e teoria sociale*, Il Mulino, Bologna, p.30

¹³ Archivio Storico del Vicariato di Roma, Stati delle Anime, registrazioni matrimoniali, nascite, morti, per la parrocchia di S.Bartolomeo all'Isola e per la parrocchia di S.Crisogono, 1700-1800.

1700, 1.630 nel 1750) e S.Bartolomeo all'Isola (con una popolazione stimata 621 unità nel 1700, 452 nel 1750).



Figura 1. *I Rioni di Roma: localizzazione del campione territoriale*

La parrocchia di S.Bartolomeo all'Isola pur essendo di piccole dimensioni, i confini Juspatronali della stessa si estendevano su tutta l'Isola Tiberina fino alla metà dei ponti Cestio e Fabricio, assume un ruolo interessante proprio per la sua collocazione centrale tra la zona del Rione Trastevere e il ghetto.

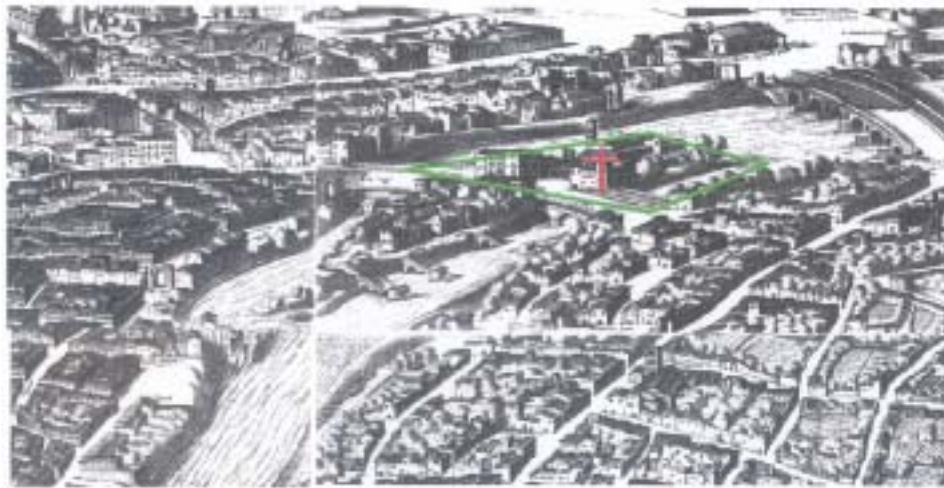


Figura 2. *I confini Juspatronali della parrocchia di S.Bartolomeo all'Isola, 1705.
Particolare della Veduta di Roma di A.Tempesta, 1593.*

Come molte delle più importanti città d'Europa Roma sorse in prossimità di un fiume, il Tevere, sviluppando una parte più importante in riva sinistra del fiume che conteneva i fori, i mercati, gli edifici pubblici e sacri, ed una parte minore quasi un'aggiunta povera che fu detta appunto "al di là del Tevere". La quale fu in passato una sorta di città nella città: quella economica dei commerci e quella degli stranieri. Il governo pontificio non favorì in alcun modo lo sviluppo di questa zona per lungo tempo.

Tuttavia, proprio le contrastate vicende storiche che la caratterizzarono la rendono un interessante campo di studi.

Dai documenti della parrocchia di S.Bartolomeo all'Isola ho colto le relazioni tra le due comunità, attraverso ad esempio la presenza dei neofiti, ebrei convertiti. Figure di notevole interesse in una ricerca di questo tipo poiché anelli di congiunzione tra le due comunità socio religiose, essendo entrati in contatto con la comunità cattolica successivamente alla decisione di convertirsi distaccandosi "progressivamente" dal ghetto.

Quest'ultimo è stato indubbiamente una potente barriera di separazione, il segno rappresentativo di una netta disgiunzione, un mezzo per isolare la città dei cristiani dall'alterità socio religiosa, rappresentata dalla comunità ebraica¹⁴.

¹⁴ La Foa ha giustamente osservato come l'insieme degli strumenti messi in atto dalla chiesa per raggiungere l'obiettivo del superamento della diversità ebraica con la conversione e il conseguente inserimento nella cristianità, si sia in realtà dimostrato fortemente inadeguato alla vastità dello scopo. Attraverso una messa in scena che la stessa Foa ha definito "un teatro della conversione" destinata

Prima di essere radunati nel “claustrò” gli ebrei romani scelsero spontaneamente il Rione Trastevere. Luogo a carattere “franco”, Trastevere offrì rifugio a tutti i “sodalizi diversi” per religione o etnicità. In seguito, preferirono zone diverse della città.

Una parte consistente degli ebrei romani ,in particolare tra XV e XVI secolo,continuò ad abitare prevalentemente nel Rione S. Angelo e nelle zone immediatamente confinanti dei Rioni Arenula e Ripa, altri seguirono a lungo a risiedere in Trastevere. La concentrazione del tutto volontaria degli ebrei nella zona del Rione S.Angelo, era stata favorita dalle autorità comunali con l'esenzione del segno distintivo per gli ebrei che abitavano nella *contrada iudeorum*¹⁵.

Tutta questa zona, caratterizzata economicamente dal mercato del pesce, dai mulini sul Tevere e dalla vicinanza del porto di Ripa Romea, era anche abitata dai cristiani appartenenti in prevalenza ai ceti artigianali e popolari, ma anche da famiglie di più o meno antica nobiltà, come i Savelli, i Cenci, i Santacroce, che mantenevano con gli ebrei rapporti di varia natura¹⁶.

L'edificazione del ghetto risale a Roma al 26 luglio 1555 agli esordi del pontificato di papa Paolo IV Carafa,

Nella bolla papale *Cum nimis absurdum*, con la quale si istituiva ufficialmente il ghetto, si riteneva “assurdo” che gli ebrei potessero considerarsi uguali ai cattolici e vivere insieme nella stessa città.

Secondo l'ordine della bolla gli ebrei dovevano vivere radunati tutti insieme in un quartiere con una sola entrata e una sola uscita.

Il luogo prescelto per il ghetto era una parte umida e bassa presso la riva sinistra del Tevere, il cui terreno, soggetto a frequenti inondazioni, era insalubre e malsano.

Venne eretta una spessa muraglia per circoscrivere il territorio del ghetto. L'ampiezza della zona delimitata era, inizialmente, poco più di un ettaro.

La situazione all'interno del ghetto diventò subito inaccettabile a causa del sovraffollamento, che costrinse gli ebrei in una totale degradazione fisica oltre che morale.

L'elezione al soglio pontificio di Sisto V Peretti, portò ad un ampliamento dei confini del ghetto.

soprattutto al pubblico dei cristiani e ad aumentare l'insicurezza interna della comunità ebraica. In A. Foa, *Ebrei in Europa dalla peste nera all'emancipazione XIV XVIII sec.* Laterza, Roma Bari 1992.

¹⁵ Per maggiori informazioni sull'insediamento ebraico nei secoli precedenti si rinvia a A.Esposito, *Pellegrini, stranieri, curiali ed ebrei a Roma*, in Vauchez (a cura di), *Roma medievale*, Roma Bari, 2001, pp. 213/239

¹⁶ A. Esposito, *Gli ebrei a Roma tra Quattro e Cinquecento*, in “Quaderni Storici”, 54, 1983, p.817

Anche se i problemi della popolazione residente erano lontani dall'essere risolti.



Figura 3. *I confini del ghetto nella pianta di G.B. Falda 1676*



Figura 4. *La zona del ghetto nella pianta di Roma di G.B.Nolli 1748*

Si delinea l'importanza ineludibile del ruolo di Roma, sede della più antica, numerosa e autorevole comunità italiana, e città nella quale per evidenti motivi, la peculiarità dei rapporti tra il papato e gli ebrei ha configurato il modello e quasi il "laboratorio" delle norme e delle pratiche cattoliche. Roma era il luogo in cui i diversi provvedimenti trovavano una prima applicazione, determinando reazioni che assumevano ben presto una risonanza extralocale.

Da un'attenta analisi dei documenti conservati presso l'Archivio storico del Vicariato di Roma, nel fondo *Atti della Segreteria del Tribunal Vicario*, mi è stato possibile ricostruire un panorama "completo" delle restrizioni imposte agli ebrei dall'autrit  pontificia.

La giurisdizione del Cardinal Vicario fu spesso considerata alla stregua di uno strumento atto a indurre gli ebrei alla conversione o quanto meno come mezzo efficace per impedire il dilagare del culto ebraico.

Da un documento settecentesco intitolato: *della giurisdizione del Cardinal Vicario sopra gli ebrei*, apprendiamo:

La giurisdizione del Cardinal Vicario sopra gli Ebrei, non   inerente solo a questioni spirituali ordinate dai ss. Canonici o dai pontefici come mezzo per la loro conversione, ovvero come impedimenti per non far dilatare il culto, ma riguarda anche le cause civili e criminali.

In merito alle questioni spirituali, lasciando da parte le cose che spettano al S.Offizio, da cui sono puntiti gli ebrei come i cristiani, per le bestemmie, magie e in altri casi, il Card.Vicario pu  costringere e di fatto costringe gli ebrei a partecipare alle prediche coatte – in vigore della costituzione di Gregorio XIII - che hanno luogo il sabato nell'oratorio della SS.Trinit  di Ponte Sisto tenute da un predicatore cristiano. Un delegato della segreteria del tribunale aveva l'incarico di presiedere a tali incontri annotando tutti gli ebrei intervenuti.

La mancata partecipazione alle prediche comportava una pena pecuniaria.

Dagli editti antichi si evince che alcune volte l'ammenda era di 25 scudi d'oro, qualche volta 50 scudi. Al fine di impedire la possibilit  di comunicazione tra ebrei e cristiani il Card.Vicario nominava custode del ghetto un cristiano, al quale venivano rilasciate le patenti con precise norme da osservare circa l'orario di apertura e chiusura dei portoni.

La possibilit  di comunicazione tra ebrei e cristiani era resa impossibile dall'esistenza di un'ampia gamma di editti che a vario titolo ne disciplinavano i comportamenti.

Gli ebrei erano puntiti se entravano liberamente nei luoghi di culto cristiani, come lo erano i cristiani se entravano nelle sinagoghe. Gli ebrei erano puntiti per l'acquisto di oggetti di culto cristiani, reliquiari, immagini di santi, se offrivano i loro pani azzimi o le loro carni ai cristiani. Non potevano far partecipare i cristiani ai loro riti n  entrare in contatto con i neofiti.

Il Vicario puni in diversi casi con le pene stabilite tanto gli ebrei che i cristiani. Nei giorni della settimana santa, in particolare, gli ebrei erano serrati nel ghetto, come precisato dai santissimi canonici nei capitoli *In nonnullis etc. et quia super de iudaeis ne crucifixum pro nobis aliquatenus blasphemare praesumant*. Per maggiore cautela il Card.Vicario faceva vigilare in questi giorni il ghetto da guardie del tribunale. Se mai un ebreo ne fosse uscito e fosse stato riconosciuto sarebbe stato probabilmente lapidato.

Affinch  tali proibizioni venissero applicate – a Roma – e per impedire qualsiasi giustificazione da parte dei cristiani col pretesto di non aver riconosciuto l'ebreo, il card.Vicario in conformit  con la costituzione di Paolo IV *Cum nimis* obbligava gli ebrei a portare continuamente il segno

di color giallo nel cappello e le donne un contrassegno a forma di quadrato dello stesso colore intorno alla testa.

Inoltre, era impossibile per un ebreo andar liberamente in giro per Roma senza un'apposita licenza.

Agli ebrei era consentito di praticare il loro culto nel ghetto. Però, quando il Card.Vicario aveva indizi sufficienti che un ebreo volesse convertirsi lo mandava a prelevare nella sua casa dal rettore dei Catecumeni – il quale entrava nel ghetto in carrozza accompagnato da guardie per impedire disordini – dopo aver prelevato l'ebreo lo si portava alla casa dei Catecumeni, dove in quaranta giorni sarebbe stato catechizzato e successivamente pubblicamente battezzato.

Se l'ebreo convertito aveva dei figli di età inferiore ai 7 anni, essi erano automaticamente offerti dal padre alla chiesa e battezzati anche senza il consenso materno.

In base alla Privative quoad omnes gli ebrei nelle loro cause civili e criminali erano assoggettati al tribunale del Card.Vicario in tutte le loro cause attive e passive¹⁷.

¹⁷ Archivio Storico del Vicariato di Roma, *Atti della segreteria del Vicariato*, b.76, fasc.1, intitolato: *la giurisdizione del Cardinal Vicario sugli ebrei*.

B A N D O

Contro quelli , che molestano l'Ebrei.



Ancorchè con altri Bando sia stato abbellato provisto alli Scandali, ed Inconvenien-
ti soliti nascere dalle molestie, ed offese fatte agli Ebrei, tuttavia sentendosi giurata-
mente richiami, per gl'oltraggi, ferite, ed altre offese, che da taluni si commet-
tono in persona degli stessi Ebrei, che giacno per la Città in occasione delle loro
Profusioni, & per li proprii Interessi, & anche stando dentro lo stesso Ghetto, con
disubbidirsi, offendersi, e farli altre Insolenze in pregiudizio della pubblica quiete, quando che
quelli vengono tollerati, e vivono sotto la scortezza dello stesso Principe: Quindi che Men-
tingue Illustrissimo, e Reverendissimo Raniero Simonetti Arcivescovo di Nicosia, di Roma,
e suo Difretto Governatore Generale, e Vice-Camerlingo per parte opportuna rimossi
disordini anche per questo comando avuto à bocca dalla Santità di Nostra Signoria
DETTO XIV. felicemente Regnante inerendo alli Bando suddetti, e specialmente à quello pu-
blicato dalla chie. mem. del Cardinal S. Cecilia Pro-Governatore di Roma sotto la 4. Ago-
sto 1686., con il presente ordina, & espressamente commanda, che nessuna Persona di qualsi-
voglia stato, grado, e condizione, benchè Ecclesiastica, Regolare, e Clausurale ardisca in
alcuna maniera, in ogni luogo direttamente, o indirettamente di offendere, percuotere, o fe-
rire alcun'Ebreo tanto Maschio, che Femina, schernirli, toccarli, o in qualsivoglia modo
offenderli in fatti, & in parole con armi, o senz'armi sotto qualunque altro pretesto, causa,
ò questo colore sotto pena agl'Uomini Cristiani di tre tratti di Corda da dargli subito in pu-
blico, & altre pene Corporali gravi ad arbitrio di Sua Signoria Illustrissima, e rispetto alle
Donne dell'inquieti fatto pena della Carcere, & altre pene, secondo le circostanze de' casi, e la
qualità delle offese colla facoltà di procedere anche ex Officio, e per Inquisizione; Avverta
per tanto ogn'uno di puntualmente obbedire à quanto si prescrive nel presente Bando, poichè
assillo, e pubblicato sarà per li luoghi soliti di Roma obligo, & alringe ciascuno, come se fosse
stato personalmente intimato. Dato dal Palazzo della nostra solita Residenza questo dì 9. Lu-
glio 1747.

R. Simonetti Arcivescovo di Nicosia Gover., e Vice-Cam.

*Eni, Anno quibus supra supradictum Bannum affixum, & publicatum fuit ad valvas Curie In-
noventianae, & in Atrio Campi Florae, ac in alijs locis solitis, & sanctis Urbis per me Philippum Cordum
Illm., & Rm. Dni Alae Urbis Governatoris Monasterium Divianum.*

IN ROMA, Nella Stampria della Reverenda Camera Apostolica MDCCXLV.

Non è un caso che proprio qualche anno prima della creazione del ghetto, venne fondato l'istituto dei Catecumeni, in un periodo di profonda crisi religiosa, quando la chiesa si preparava a vivere tempi nuovi e in qualche modo ne rendeva partecipe la città¹⁸.

Il pontefice stabiliva che chiunque si fosse recato all'istituto per convertirsi, avrebbe avuto gli stessi diritti e doveri dei romani di religione cristiana. In questo senso la

¹⁸ Con la bolla *Illius* del 19 febbraio 1543, Paolo III assegnava a Giovanni da Torano, rettore di S.Giovanni in Mercatello, il compito di erigere una confraternita di Neofiti. Archivio Storico del Vicariato di Roma, *Pia casa dei catecumeni e neofiti*, 6, fasc. 1, 1, fasc.5, ff.1-11. D. Rociolo, *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza, condizioni sociali e padrini illustri. In Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, il Calamo, Roma 1998, pp.711/724.

conversione costituisce un'occasione propizia al miglioramento sociale altrimenti irraggiungibile.

Di estremo valore sono gli atti di battesimo conservati presso l'archivio dell'istituto, i quali hanno una notevole rilevanza dal punto di vista demografico.

Si tratta di registrazioni avvenute in un lungo arco di anni tra il 1543 e il 1920.

Per quanto riguarda il Settecento, il maggior numero di ebrei convertiti si ha nel 1700 nel quale sono registrati 30 battesimi, mentre un solo battesimo risulta nel 1754, 1796 e 1797¹⁹.

Si può dunque dire, che i risultati ottenuti dall'istituto complessivamente erano piuttosto modesti. Se si considera, ad esempio, che nella comunità ebraica romana dalla metà del '500 a oltre la metà dell' '800, si contavano tra le 3.000 e le 6.000 unità²⁰, si ottiene che in oltre tre secoli di vita l'istituto procedeva ad una media annuale di appena 4-5 battesimi di ebrei romani convertiti.

Dati ancora rarefatti che naturalmente non consentono di condividere alcuni suggerimenti che la storiografia recentissima propone ma che certo pongono in luce elementi di grande discontinuità in una dualità che attraversa alcuni secoli della storia sociale di Roma.

In merito al fenomeno delle conversioni per il contesto romano di notevole importanza è lo studio condotto da Marina Caffiero: "Battesimi forzati", in cui si indaga sui problemi politici e ideologici innescati dalla convivenza tra diverse religioni²¹.

In definitiva, per analizzare concretamente i rapporti tra ebrei e cristiani è indispensabile prendere atto dell'esistenza di uno scarto tra la norma – legislazione pontificia – e la prassi.

La politica pontificia verso gli ebrei fu segnata da momenti di durezza e opposizione alternati a momenti di una relativa maggior tolleranza. L'atteggiamento dei romani nei confronti degli ebrei è stato efficacemente definito come "una compresenza di frequentazione e separatezza²²", in cui non si esauriva mai la consapevolezza della reciproca peculiarità, seppure in un contesto caratterizzato da frequenti tensioni.

¹⁹ *Ibidem*, pag 716

²⁰ A. Milano, *Battesimi di ebrei a Roma dal Cinquecento all'Ottocento*, in *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, Gerusalemme-Milano 1970, p.146

²¹ Uno studio analogo è stato condotto inerente la città di Torino, L.Allegra, *Identità in bilico: il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Zamorani, Torino 1996.

²² O. Piccoli, "Le donne biastemavano orazione". *Forme del consumo del sacro nella lunga Controriforma romana*, in Fiorani, Prosperi (a cura di) *Roma la città del Papa*, Einaudi, Torino 2000, pag 628

Di conseguenza, come ci fa notare la Caffiero: “perde validità la rappresentazione storiografica dominante e consueta, presso gli storici, di due società e di due mondi – quello cristiano e quello ebraico – incomunicabili e separati: immagine nella quale la realtà pesante dell’ineguaglianza e della persecuzione ha finito per occultare il sistema degli scambi, delle interazioni quotidiane...”²³”

Spezzare il supposto blocco degli ebrei – visti dall’esterno come un tutto indifferenziato – significa anche rinunciare a definire come blocco unitario la società cattolica.

All’interno della mia indagine la comunità ebraica non è considerata alla stregua di una “minoranza” vissuta come tale da una “maggioranza” cattolica, ma parte integrante del tessuto sociale cittadino.

In questo senso, l’analisi di due variabili cardine della città: la popolazione e il territorio, permetteranno di ricavare un affresco delle diverse identità di Roma che potrà contribuire a colmare i vuoti di una conoscenza ancora parziale della città di antico regime.

Bibliografia

AA VV, *Demografia Storica*, Il Mulino, Bologna 1975.

AA VV, *Guide rionali di Roma*, Assessorato alla cultura, F.lli Palombi Editori, Roma 1987.

AA VV, *Itinerari ebraico cristiani: società, cultura e mito*, Schena, Fasano 1987.

Allegra L., *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in «Storia d’Italia» Annali IV, “Intelletuali e potere”, Einaudi, Torino 1981.

Allegra L., *Identità in bilico: il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Zamorani, Torino 1996.

Ambrosini G., *Diritto e società*, in <Storia d’Italia>, Vol. I, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino 1989.

Bachi R., *La demografia degli ebrei italiani negli ultimi cento anni*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1931.

Bachi R., Della Pergola S., *Gli ebrei italiani nel quadro della demografia della diaspora*, in <Quaderni Storici> ,55,

Bellettini A., *La popolazione italiana*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1987.

Beloch K.J., *Storia della popolazione in Italia*, introduzione di Del Panta L., Sonnino E., a cura della Società italiana di demografia storica, Le Lettere, Firenze 1994.

Benocci C., Guidoni E., (a cura di), *Il Ghetto*, Bonsignori, Roma 1993.

Berliner A., *Storia degli ebrei di Roma: dall’antichità allo smantellamento del ghetto*, Rusconi, Milano 1992.

Caffiero M., *Battesimi forzati: storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Viella, Roma 2004.

²³ M.Caffiero, “Battesimi forzati: storie di ebrei, cristiani e convertiti nella corte dei papi”, Viella, Roma p.12

- Castellano P.**, *Lo Stato Pontificio nei suoi rapporti geografici, Storici, Politici secondo le divisioni amministrative, giuridiche*, edizioni Ecclesiastiche, Roma 1873.
- Castiglioni P.**, *Della Popolazione di Roma dalle origini ai nostri tempi*, Elzeviriana, Roma 1878.
- Cattaneo M.**, *Per una religione convertita devozioni, missioni, catechismi nella Roma del 700*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma».
- Ceroni G.**, *Roma, rioni e quartieri: Roma nei suoi quartieri e nel suo suburbio*, F.lli Palombi, Roma 1942.
- Colorni V.**, *Judaica minora: saggi sulla storia dell'ebraismo Italiano dall'antichità all'età moderna*, Giuffrè, Milano 1991.
- De Felice R.**, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1965.
- Della Pergola S.**, *Anatomia dell'ebraismo Italiano: caratteristiche demografiche, economiche, sociali religiose e politiche di minoranza*, Assisi, Roma 1976.
- Della Peruta F.**, *Le "interdizioni" israelitiche e l'emancipazione degli ebrei nel Risorgimento*, in <Società e Storia>, 19, 1983.
- Delumeau J.**, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Mursia, Milano 1976.
- Delumeau J.**, *La paura in occidente: secoli XIV XVIII*, Sei, Torino 1983.
- Delumeau J.**, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Sansoni, Firenze 1979.
- Esposito A.**, *Gli Ebrei a Roma tra 400 e 500*, in <Quaderni Storici>, 53, 1983.
- Esposito A.**, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Il Calamo, Roma 1995.
- Esposito A.**, *Pellegrini, stranieri, curiali ed ebrei*, in *Roma Medioevale*, (a cura di) A. Vauchez, Laterza, Roma Bari 2001.
- Esposito A.**, *Matrimonio, convivenza, divorzio: rapporti coniugali nella comunità ebraica di Roma tra Quattro e Cinquecento*, in "Zakhor. Rivista di Storia degli ebrei d'Italia", III (1999).
- Esposito A.**, *Credito, ebrei, monte di pietà a Roma tra Quattro e Cinquecento*, in "Roma moderna e contemporanea", X/3 (set.-dic.2002).
- Flinn M.**, *Il sistema demografico europeo 1500-1820*, il Mulino, Bologna 1983.
- Foa A.**, *Ebrei in Europa, dalla peste nera all'emancipazione XIV-XIX secolo*, Laterza, Bari 2004.
- Foa A;** **Stow K;** *Gli ebrei di Roma. Potere, rituale e società in età moderna*, in <Storia d'Italia>, Annali, 16, *Roma la città del Papa*. Einaudi, Piacenza, 2000.
- Fritz G.**, *La popolazione di Roma dal 1770 al 1900*, Ed. Industria, Roma.
- Frutaz P.A.**, *Le piante di Roma*, Istituto di Studi Romani, Roma 1962.
- Giuntella V.E.**, *Ricerche sulla città del 700*, «Ricerche», Roma 1978.
- Gnoli U.**, *Tipografia e toponomastica di Roma*, Staferini, Roma 1939.
- Grassi S.**, *Gli ebrei a Roma nei primi decenni del Settecento*, in *La questione ebraica dall'Illuminismo all'Impero (1700-1815)*, a cura di P. Alatri e S. Grassi, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994.
- Gross H.**, *Roma nel Settecento*, Laterza, Roma-Bari 1990.
- Harris A.C.**, *La demografia del ghetto in Italia*, in "Rassegna mensile d'Israel", 1967.
- Insolera I.**, *Roma, immagini e realtà dal X al XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 1980.
- Lanternari V.**, *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi*, Feltrinelli, Milano 1974.
- Livi L.**, *Gli ebrei alla luce della statistica: evoluzione demografica, economica e sociale*, Vallecchi, Firenze 1920.
- Livi Bacci M.**, *Ebrei aristocratici e cittadini: precursori del declino della fecondità*, in <Quaderni Storici>, 54, 1983.

- Maritain J.**, *Religione e cultura*, Morcelliana, Brescia 1966.
- Masetti Zannini**, *Il movimento riformatore nello Stato Pontificio nel secolo XVIII*, in «Roma Economica» 1960.
- Mereu I.**, *Sospettare e punire: satoria dell'intolleranza in Europa*, Bompiani, Milano 1995.
- Milano A.**, *Battesimi di ebrei a Roma dal 1500 al 1800*, in “Scritti in memoria di Enzo Sereni” *Saggio sull'ebraismo romano*, Milano Gerusalemme 1970.
- Milano A.**, *Storia e riordinamento dell'Archivio dell'università Israelitica di Roma*, Tipografia Selecta, Roma 1929.
- Milano A.**, *Gli ebrei in Italia nei secoli XI e XII*, Tipografia Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1938.
- Milano A.**, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1992.
- Rocciolo D.**, *I documenti dell'Archivio storico del Vicariato di Roma*, in <Archivi e Cultura>, XXVII, (1995).
- Rocciolo D.**, *Documenti sui catecumeni e neofiti nel Seicento e nel Settecento*, in <Ricerche per la storia religiosa di Roma>, 10, (1998).
- Rosa M.**, *La Santa Sede e gli ebrei nel Settecento*, in <Storia d'Italia> Annali XI e XII, *Gli ebrei in Italia. Dall'emancipazione a oggi*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino 1997.
- Sanfilippo M.**, *Le tre città di Roma, lo sviluppo urbano dalle origini ad oggi*, LaTerza, Roma-Bari 1993.
- Terracina F.**, *Ebrei e non ebrei: quali differenze?*, Città Nuova, Roma 1988.
- Toaff E.**, *Essere ebreo*, Bompiani, Milano 1994.
- Toaff E.**, *L'educazione ebraica a Roma*, Stampa 1958.
- Toaff E.**, *Perfidi Giudei fratelli maggiori*, Mondadori, Milano 1990.
- Toaff E.**, *Il Messia e gli ebrei*, Bompiani, Milano 1998.
- Travaglini C.M.**, *Righattieri e società romana nel Settecento*, in <Quaderni Storici>, XXVII, 1922.
- Venturi F.**, *Settecento Riformatore*, Biblioteca Einaudi, Torino 1998.
- Vivanti C.**, *Storia degli ebrei in Italia e Storia d'Italia*, in <Studi Storici>,2, 1990.
- Waagenaar S.**, *Il ghetto sul Tevere. Storia degli ebrei di Roma*, Mondadori, Milano 1973.
- Zanazzo G.**, *Usi, costumi, pregiudizi del popolo di Roma*, Einaudi, Torino 1980.
- Zorattini P.C.**, *Studi sulla storia dell'ebraismo italiano nell'epoca moderna*, in <Quaderni Storici>,3, 1970.
- Zucchi A.**, *Il predicatore ebraico in Roma*, “Memorie Domenicane”, 1934.